Scout d'Europa
2015

FSE
CarnetdiMarcia

PER SCOLTE E ROVER

Santità

saleinzucca
Ezechiele Ramin
- pag. 10

treppiediunaproposta
Una promessa, tante promesse...
- pag. 14

vitadarover
Dove lo trovi il tempo?
- pag. 22

scienzadei boschi
Siate Preparati. Anche sulla neve.
- pag. 26

Rivista mensile - Dicembre 2015 - n° 21, anno 39 - **Autorizzazione del Tribunale di Roma**: n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667 - **Poste Italiane S.p.A.** - spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

sommario

pianoredazionale

2014
A - A-normalità
B - Amore
C - Compassione
D - Coerenza
E - Dono

2015
A - Lavoro
B - Sfida
C - Vita
√ D - Santità
E - Gioia

inchiesta

paroleall'immagine
Papa Francesco ____ 3
editoriale
Semplicemente Santi ____ 4
saleinzucca
Intervista: don Andrea Aversa ____ 6
Biografie: Ezechiele Ramin ____ 10

capitolo

cadendodacavallo... infuocandoilmondo
Santità è... essere per strada... pieni della vera umanità di Gesù ____ 12
treppiediunaproposta
Una promessa, tante promesse... ____ 14

impresa

apertamente
Laudato sì ____ 16
chibencanta
Beati Voi ____ 18
vitadascolta
Da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza ____ 20
vitadarover
Dove lo trovi il tempo? ____ 22

rubriche

custodidellaterra
L'Italiano e il diritto alle opinioni ____ 24
scienzadei boschi
Siate Preparati: anche sulla neve ____ 26
tweetdimarcia
#santitàCdM ____ 28
vitaassociativa
ULM (GERMANIA) 13a GARA CANORA ____ 30

l'altracopertina
Riflettendo sulla Santità ____ 32

Chiuso in Redazione NOVEMBRE 2015

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo
Anno 39 • n° 21, Dicembre 2015 - Carnet di Marcia per Scolte e Rover

Direttore Responsabile
Antonio Zoccoletto

Direttori
Aline Cantono di Ceva
Lorenzo Cacciani

La redazione di CarnetdiMarcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

PAROLE ALL'IMMAGINE	Micaela Moro e Salvatore La Lia
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA	Sara Sperduti Francesco Barbariol
CADENDO DA CAVALLO...	Frate Andrea Cova Don Claudio Barboni
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
VITA DA SCOLTA/ROVER	Elena Bratti Giacomo Giovanelli
CHI BEN CANTA	Elena Pillepich Federico de Col
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Lorenzo Salce
TWEET DI MARCIA	Valerio Abbonizio
VITA ASSOCIATIVA	David Giovannoli
L'ALTRACOPERTINA	Giorgio Sclip
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà

Hanno collaborato in questo numero:
Fuoco "Fonte Viva" Gruppo Roma 4 – Alessandro Clan "Orsa Maggiore" Roma 2
Clan "San Giovanni XXIII" e Fuoco "Stella del Mattino" Gruppo Polpet 1

Email Redazione: cdm@fse.it - **Twitter:** @CarnetdiMarcia
Sito web: http://carnetdimarcia.fse.it
Numero WhatsApp: 366.4236595

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

USPI
Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Stampa
NONSOLOSTAMPA
Via Tombesi, 8 - 60131 Ancona
Tel/Fax: 071 95399 - www.nonsolostampa.com
Progetto grafico
Simone Salamone: moneok@gmail.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Micaela Moro
Salvatore La Lia
pattugliafoto@fse.it

parole*all'*immagine

"Dio ti dice: non avere **paura** della santità, non avere paura **di puntare** in alto, di lasciarti **amare** e **purificare** da Dio, non avere paura di lasciarti **guidare** dallo Spirito Santo. Lasciamoci **contagiare dalla santità di Dio.**"

[Papa Francesco]

Monica D'Atti
monica.datti@inwind.it

Semplicemente Santi

Tanto tempo fa conobbi un bambino. Ebbi occasione di incontrarlo parecchie volte nel corso degli anni e di vederlo crescere. Mi capitò di avere la confidenza di un suo pensiero ricorrente. Era profondamente convinto che la cosa più grande e importante che potessero fare un uomo o una donna era quella di diventare santi. Mi raccontava di come gli capitasse di restare ammirato quando leggeva storie e biografie di quelle persone, e di come gli piacesse soffermarsi davanti alle loro immagini nelle chiese e nei musei. Uno dei suoi giochi era quello di riconoscerli dagli attributi iconografici e con il tempo era diventato bravo a distinguerli sbalordendo anche più di un adulto. Considerava i santi come dei supereroi, individui con poteri fuori dall'ordinario e per questo difficilmente imitabili. Almeno per lui. Mi confessava che gli sarebbe piaciuto diventare santo facendo così la cosa migliore della vita, ma pensava che non potesse essere obbiettivo alla sua portata. Non aveva la pazienza per pregare spesso. Sapeva di non essere abbastanza buono e generoso vista la spiccata tendenza a litigare sempre con i suoi fratelli e sorelle e ad essere geloso di tutto ciò che era suo. Facilmente veniva alle mani per difendere le sue ragioni. Poi gli piacevano troppe cose della vita ed era fortemente convinto di non poter rinunciare a quello che gli sembrava bello e accattivante così come aveva visto fare ai santi.

Ora il bambino sarà già un adulto e io non l'ho più incontrato. Non so se abbia conservato l'inquietudine che aveva, se i suoi pensieri si siano persi negli anni della maturità o se si siano sviluppati o modificati. Non so quale via stia percorrendo. Immagino strade possibili. Immagino un trivio.

Potrebbe essere diventato un fervente uomo di chiesa, un pignolo del culto esteriore, di quelli che hanno capito di più, persone che spesso determinano le sorti di una comunità

valutando secondo il loro insindacabile giudizio chi è buono e chi è cattivo; un uomo per tutte le processioni e gli appuntamenti sacri, molto compreso nel suo ruolo di persona credente adulta. Un uomo, per dirla alla Chesterton, passato "dall'infanzia alla maturità" conoscendo "quella crisi di gioventù in cui la maggior parte degli uomini diventano vecchi". Forse invece è uscito dalla porta dell'ultima chiesa tanti anni fa per mai più farvi ritorno: portato oltre dalla risacca della vita naviga ora su mari senza approdo, libero da pensieri di fede e vincoli rituali, lontano da idee religiose. Il tempo dell'adolescenza è finito con i suoi giochi; avvinto dalla sostanza e dalla materialità ha scelto quelle "troppe cose" alle quali da sempre pensava di non poter fare a meno. Del resto lo sapeva fin da bambino. Piccola coscienza in formazione.

Però a me piace pensare alla terza strada. Voglio immaginare che un giorno abbia cominciato a vedere cosa c'era dietro ai santi, a guardare oltre l'immagine rappresentata e agli aspetti pratici di una vita da santo. Mi piace credere che quel bambino abbia incontrato, dietro a tutto quello che lo affascinava, il vero Seduttore. Perché questa è la storia che narrano i santi. È il racconto di un incontro con il Dio Vivente. Non è storia di uomini straordinari, bensì l'incontro di uomini ordinari con lo Straordinario. Un incontro possibile a tutti. Non ci sono calcoli da fare, non progetti, non studi approfonditi di dinamiche di vita che valutino la compatibilità delle proprie scelte con un eventuale rapporto con l'Eterno. E non c'è niente da copiare, da replicare. Ciascuno di noi è chiamato ad essere santo a modo suo, nel suo tempo, con i suoi talenti. Così come quel pescatore di lago in quella piccola regione periferica a est del Mediterraneo, o come quel soldato dalla spada facile, o quello che cadde da cavallo, o quello che voleva diventare cavaliere, o quello che amava andare a fare passeggiate in montagna, o quella che rappacificò imperatori e papi, o quella che pellegrinò a Santiago, Roma e Gerusalemme e finì per fondare un ordine, o quella che fu madre fino in fondo, o quelli che furono genitori di santi, e chi fu medico o carpentiere. Niente di uguale, tutto diverso. Storie ogni volta differenti che sono avventure, come avventura vorremmo tutti fosse la nostra vita. In comune due sole cose: l'aver capito che lo Spirito Santo ne "sapeva" più di loro e quindi era buona cosa dargli carta bianca e l'aver fatto una razionale scelta di fede, quella che li portava a credere senza incertezze che alla fine del cammino c'è proprio Dio e che Dio è Amore superiore a tutto. Due piccoli concetti per vivere semplicemente da santo.

Sara Sperduti
sara.sperduti@libero.it

Don Andrea Aversa

"DRIN… DRIN: IL SIGNORE CHIAMA OGNUNO DI NOI ALLA SANTITÀ… ANCHE TE".

Ciao ragazzi, Estote Parati… è proprio il caso di ricordare il nostro motto questa volta: dobbiamo essere pronti ad ascoltare quando il Signore ci chiama e state pur certi che Chiama, ognuno di noi: ***"il Signore chiama tutti, da tutti aspetta Amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o mestiere. La santità non è una cosa per privilegiati."*** *(1930_ San Jose' Maria Escrivà de Balaguer. Ogni epoca della storia è caratterizzata dalla presenza di grandi Santi, che possono essere i nostri "indicatori della Strada, ma anche nella nostra quotidianità esistono "santi semplici, "persone normali, che con la loro vita, la loro bontà, la loro fede, possono essere per noi lo stesso "Indicatori"della Strada verso Lui. Oggi vi voglio far conoscere un mio caro Amico e Fratello, don Andrea Aversa, 39 anni, cresciuto nel Gruppo Frosinone 2, è stato tra l'altro Capo Riparto, Capo Clan e Commissario di Distretto. È diventato sacerdote il 27 giugno 2015 ed appartiene alla Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo .*

Come è che hai deciso di diventare sacerdote?

Guarda, la vocazione al sacerdozio non me la sono inventata io, non me la sono data io.
È Dio che chiama, il Signore mi ha preso mentre "badavo alle mie cose" (cfr Am 7,14-15). Perché mi abbia scelto lo sa Lui, non è per meriti o talenti miei, ma solo per la sua infinita misericordia!
Riconoscere che il Signore mi stava chiamando e dire il mio "sì" è stata una grande grazia, perché avrei anche potuto rifiutare l'invito discreto di Dio, e infatti ho aspettato tanto, ho fatto resistenze e sono "fuggito" finché ho potuto, quasi giocassi a nascondino con Dio, ma alla fine mi sono arreso al Suo Amore, sperimentandone pienezza di vita.
È questo che mi ha convinto. Così a 32 anni sono entrato in seminario. Last minute!

Ma come è accaduta questa "grazia"?

È stata resa possibile da tutto il cammino della mia vita e dai compagni di strada che il Signore mi ha messo accanto: a cominciare dai miei genitori, dalla mia famiglia, dai fraterni amici degli "Scouts d'Europa", della "Comunità Scout di Soviore" e del movimento di "Comunione e Liberazione". Ogni singolo passo è stato importante, ogni incontro: tutto è concorso al bene, di tutto rendo grazie a Dio.

Perché hai detto il tuo "sì"?

Semplicemente perché Cristo è risorto e ne ho fatto esperienza nella Chiesa; perché c'è l'Eucaristia: è tutto vero.

Cioè? Puoi spiegarti meglio?

Noi ci accorgiamo che Dio c'è per il centuplo che ci da (cfr Mc 10,28-31): che Gesù Cristo sia vero è dato dal fatto che seguirlo da cento volte più gusto al vivere la vita. Vuol dire per esempio che vorrai bene a tuo marito e alle tue figlie cento volte di più, che vorrai bene al lavoro e allo studio cento volte di più, che gusterai la natura, la musica, tutte le cose cento volte di più. Fino a quando uno non sperimenta questo sovrappiù di umanità, questo compimento di umanità non può capire che Gesù è il Figlio di Dio. La ragione per cui io seguo Cristo è perché seguire Cristo è bello, è felice, compie di più la mia vita!
Gesù dice a ciascuno: "con me otterrai una esperienza di pienezza di vita che non troveresti altrove". E proprio questo ognuno di noi cerca: la pienezza di vita, una soddisfazione vera e duratura.
Questo invito di Gesù, questa promessa, ci raggiunge oggi attraverso la Chiesa, che è il Suo prolungamento nella storia. Seguire Gesù vuol dire quindi coinvolgersi nella vita della Chiesa, aderire ad essa.

Che contributo ti ha dato lo scoutismo?

La proposta scout è stata per me una palestra di vita. Un luogo e una compagnia di fratelli che mi ha fatto crescere aiutandomi gradualmente a conoscere me stesso ed i miei talenti ed ha influito positivamente negli orientamenti e nelle scelte della mia vita. Vivendo l'avventura scout mi sono trovato in situazioni sempre nuove e stimolanti e grazie all'accompagnamento dei miei Capi ciò che in me era solo potenzialità si è sviluppato ed è cresciuto. Ho scoperto dei talenti che neanche credevo di avere, ho acquisito delle capacità ed abilità che neanche mi sarei sognato. Dopo la mia famiglia naturale, lo scoutismo è stato per me come una seconda casa, una seconda famiglia. Questi due ambienti, la famiglia e lo scoutismo, mi hanno dato moltissimo, fanno parte di me, così come ora il movimento di CL. C'è stata come una crescita, uno sviluppo; prima la famiglia, poi lo scoutismo e infine il movimento. Questi tre "ambienti" sono stati il luogo in cui Cristo mi si è palesato gradualmente facendomi crescere come uomo. Se sono quello che sono, lo devo a tutti gli incontri ed esperienze fatte. Come dicevo prima, di tutto rendo grazie a Dio.

www.levanto.com/route

Puoi raccontarci qualcosa del tuo cammino?

Laureato in Scienze dell'Educazione, lavoravo in una casa-famiglia per minori e assolutamente non avevo il minimo pensiero circa il sacerdozio, anzi. Storie ed innamoramenti con ragazze ce ne erano e il desiderio che avevo era quello di metter su famiglia in modo solido e di essere un buon padre.
Incominciò poi a crescere in me anche il desiderio di avere una fede matura e quindi cercavo come poterla approfondire.
Per la Pasqua del 2000, andai a trovare un amico che viveva in monastero. Feci un'esperienza straordinaria del Triduo, vissuto nel silenzio, nella bellezza della liturgia, nella gioia, e incominciai a rendermi conto che cosa fosse veramente la Pasqua. Quell'estate, partecipai alla Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata. Le parole e la testimonianza di Giovanni Paolo II mi "infiammarono". In quel tempo lavoravo tantissimo, periodi intensi, tante attività ed impegni e mi sorgeva ogni tanto la domanda: «Signore, cosa vuoi che io faccia?».
Lavorando nel sociale ero attratto ed interessato agli aspetti della solidarietà. Feci il servizio civile presso la Caritas e riscoprii la figura di madre Teresa di Calcutta, che mi conquistò e mi commosse. Pian piano, crebbe l'idea della missione ma non pensavo a me come sacerdote. Figuriamoci, bisognava studiare tanto!

Cosa ti attraeva? Che cercavi?

Ciò che mi muoveva era il desiderio di verità, una vita vera non mediocre e cercavo chi vivesse, chi facesse le cose sul serio e non tanto per farle; qualcuno che avesse le ragioni di ciò che faceva e viveva. Ero super attivo tra lavoro, scouts e tanti altri impegni, c'erano periodi che arrivavo a casa, lasciavo una valigia e ripartivo subito con un'altra già preparata da mia madre, ero come una trottola. Col tempo, ho capito che l'attivismo era per me come una droga, un anestetico per non affrontare e dimenticare le domande più profonde e vere del mio cuore.

Qualche incontro o fatto più importante?

C'è ne sarebbero tantissimi da raccontare. Come racchiudere la vita in poche parole? È sempre riduttivo, comunque provo ad evidenziare solo alcuni:

1. *Nel 2002 venne nella nostra parrocchia un missionario della Fraternità San Carlo che viveva in Africa, don Roberto Amoruso, e facemmo con lui un incontro con il Clan e il Fuoco. Gli domandai circa la sua vocazione. Proprio tu, scherzando, facesti una battuta riferendoti a me: "ecco il prossimo". Mi ricordo che rimasi colpito da questo missionario e attratto dal giornalino che ci diede, "Fraternità e Missione", perché sinteticamente il titolo esprimeva quello che desideravo vivere anch'io: la fraternità e la missione.*
2. *Dopo la Route di Natale del 2003 (www.levanto.com/route) cambia in me il rapporto con l'Eucaristia. Diventa un bisogno quotidiano e ne sperimento la forza. Incominciando a percepire qualcosa dell'Eucaristia, capisco anche l'importanza dei sacerdoti e inizio anche a pregare per le vocazioni, cosa che prima assolutamente non facevo quasi per paura che poi il Signore chiamasse anche me.*
3. *Nel gennaio 2004, alcuni amici mi invitarono alla presentazione del libro "Perché la Chiesa" di don Giussani. Quell'incontro fu per me sconvolgente ed iniziai a partecipare alla "Scuola di Comunità" (incontri di catechesi). Trovai delle persone a me coetanee con cui confrontarmi, le quali si aiutavano e sostenevano veramente nel cammino di conversione nella quotidianità, testimoniandomi la bellezza e la gioia di essere cristiani in ogni circostanza della vita.*
4. *Durante la Route di Pasqua del 2005, il sacerdote don Guido Gallese, ora vescovo di Alessandria, disse: «Non è vero che non ci sono vocazioni. Il Signore chiama, ma chi è chiamato non risponde». Rimasi colpito. Gli parlai e mi consigliò di trovarmi una guida spirituale, vicino casa, che potesse seguirmi. Feci il mese di maggio con questa intenzione e poi andai da don Mario Follega, parroco a Frosinone: «Ho questo tarlo circa il*

sacerdozio che ogni tanto riemerge.
Puoi aiutarmi a vedere se è la mia strada?». Iniziai così il mio cammino di verifica della vocazione che mi ha portato ad entrare nel settembre 2008 nella Fraternità San Carlo.

San Giovanni Paolo II, per l'Eurojamboree in Polonia, ci disse: «cercate di vivere con rinnovato entusiasmo il vostro impegno; così, lo scoutismo sarà per voi un mezzo di santificazione nella Chiesa, che favorirà e incoraggerà una unione più intima tra la vita concreta e la vostra fede.» Sappiamo che, per il battesimo che abbiamo ricevuto, siamo chiamati alla santità ma molto spesso ci sembra qualcosa di difficile o che non sia per tutti o comunque proprio per noi. Come vivi tu la vocazione alla santità?

Beh, innanzitutto vorrei chiarire che tutta la vita è vocazione. Tu prima non c'eri e poi sei venuta al mondo. Ciascuno di noi è stato chiamato all'esistenza. Non abbiamo scelto noi di vivere, la vita è un dono. Il fatto che esisti dice che c'è un Altro, Dio, che ti ha voluto e ti vuole. Ciascuno di noi è amato personalmente da Dio. Poi, direi che in fondo, nella sostanza, non c'è differenza di "vocazioni". Come dicevi, siamo tutti chiamati alla santità e, proporzionalmente alla specifica vocazione data e ai conseguenti compiti richiesti, ognuno di noi ha, se vuole e con l'aiuto di Dio, i tempi e i modi per «attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza» (cfr Ef 6,10) attraverso la compagnia della Chiesa, che lo raggiunge con dei volti particolari e concreti. Io ho i miei confratelli con cui vivo e voi avete la famiglia, il Clan e il Fuoco ecc. Non c'è chi è più "fortunato" e chi meno, il problema non sta in quello che possiamo o non possiamo fare, se siamo più o meno peccatori, purché ci si metta in cammino sorretti dalla grazia. La certezza e la gioia nel seguire Gesù sta nel fatto che Egli può vittoriosamente portare a compimento la mia vita già ora e poi nell'eternità.

Non sempre però si riesce a vivere con gioia la fede.

Se siamo tristi forse stiamo rifiutando qualcosa al Signore. Potremmo aver ridotto la fede ad un buon comportamento, a un elenco di cose da fare e da evitare oppure a un buon ragionamento, articolati e profondi pensieri sul vivere e il morire. Ma Cristo sta accadendo ora! In questo istante! La fede è riconoscerlo presente. Perché Gesù è presente dentro il nostro vivere. Non siamo noi che ce lo mettiamo, Lui c'è, c'è sempre, ma siamo noi che spesso siamo altrove con la testa ed il cuore per cui presi dalle nostre preoccupazioni, non stiamo davanti alla realtà con la semplicità dei bambini. Io prego ogni giorno la Madonna di essere, come Lei, povero in spirito ed avere la semplicità di cuore per poter riconoscere e amare Cristo nella realtà che mi è data da vivere.

In poche battute, cosa è per te la santità?

Santità è la realtà della mia vita che si realizza secondo il disegno buono di Dio che mi ha creato e mi ha redento in Cristo. Santità è la verità della mia vita. In concreto, santità è essere quelli che ci vuole Dio, come e dove Lui ci vuole. Sì, per me, santità è essere, con letizia e semplicità, come Dio mi vuole.

Grazie e tanti auguri per la tua missione sacerdotale!

Grazie a te. Permettimi di approfittare di questa occasione per ringraziare ancora una volta tutta la nostra bella Associazione, tutti i cari fratelli e sorelle scouts compagni di strada e di avventura che mi hanno guidato e sostenuto con la loro testimonianza. Grazie di cuore a tutti e buona strada, vi ricordo nella preghiera!

Francesco Barbariol
francesco.barbariol@gmail.com

Ezechiele Ramin è stato un missionario. Ha scelto di vivere con i deboli e gli oppressi per portare loro la speranza di una vita migliore. Nel fare questo, da uomo attento e intelligente qual era, sapeva bene che avrebbe rischiato la propria vita, ma non per questo rinunciò, né cercò scappatoie. Perché, disse: ***"Se Cristo ha bisogno di me, come posso rifiutare?" Non è forse questo fare la volontà di Dio?***

Ezechiele nacque a Padova, nel 1953 da una famiglia numerosa e modesta. Cominciò ad interessarsi al problema della povertà già mentre frequentava il liceo ed aderì all'associazione "Mani Tese" (che ancora oggi sostiene progetti di cooperazione e sviluppo orientati ad un ordine economico internazionale basato su giustizia e sostenibilità) organizzando campi di lavoro a sostegno dei progetti promossi dall'associazione.

Nel 1972, a diciannove anni, cominciò la sua avventura missionaria entrando a far parte della congregazione dei "Missionari Comboniani del Cuore di Gesù". Dapprima come studente e poi come missionario vero e proprio, iniziò a viaggiare spostandosi a Firenze, a Milano, e poi a Chicago (dove frequentò l'università) e nel South Dakota (USA) dove ebbe le prime esperienze missionarie con un gruppo di nativi americani impoveriti. Nel 1980, tornò a Padova, dove fu ordinato sacerdote. Quindi fu assegnato ad una parrocchia di Napoli, dover rimase per poco tempo perché si prodigò per aiutare le vittime del terremoto dell'Irpinia. Rientrato a Napoli organizzò una delle prime manifestazioni pacifiche contro la Camorra, e successivamente fu inviato in provincia di Foggia dove rimase fino al 1984, quando fu assegnato a Cacoal, in Brasile.

Qui avrebbe incontrato una situazione molto difficile, che destava in lui non poche preoccupazioni. Si trattava di assistere i molti piccoli agricoltori che erano costretti a lavorare per i grandi latifondisti con metodi oppressivi. Allo stesso tempo, avrebbe dovuto occuparsi della delicata situazione che coinvolgeva i "Surui", una tribù di indios da poco obbligata a diventare sedentaria dal governo brasiliano. Tutto ciò generava un clima molto teso, che spesso sfociava in atti di violenza, nonostante i continui tentativi di Ezechiele di guidare le popolazioni oppresse ad una condizione migliore facendo uso solamente di strumenti pacifici.

La tensione nella regione era tale che nel 1985 fu minacciato di morte e le lettere che scriveva alla famiglia erano cariche di preoccupazione sulla possibilità di riabbracciare i suoi cari. Nonostante i richiami all'attenzione da parte dei suoi superiori, il 24 luglio 1985 decise di partecipare ad un incontro con i piccoli agricoltori, per cercare di dissuaderli dall'imbracciare le armi contro i latifondisti.
Quella sera stessa, rincasando cadde in un'imboscata e fu barbaramente ucciso da dei sicari e poi vegliato per 24 ore da alcuni indios, in attesa che altri missionari potessero recuperare la salma. Si dice che poco prima di morire, Ezechiele rivolgendosi ai sicari abbia sussurrato: ***"Vi perdono"***.
Numerosi sono i tributi che sono stati rivolti ad Ezechiele negli anni successivi, facendone un simbolo della non-violenza e della speranza per i deboli e gli oppressi. Giovanni Paolo II, pochi giorni dopo la sua morte, lo definì un martire della carità. I missionari comboniani stanno cercando di promuovere il riconoscimento di Ezechiele come martire e quindi come beato e santo, anche se per le popolazioni che l'hanno conosciuto Ezechiele è già un santo.

Se siete interessati ad approfondire la storia di Ezechiele:

- "Testimone della speranza - lettere dal 1971 al 1985" (176 pagine, ed. Rete Radié Resch di Quarrata) libro del 2000 curato da Ercole Ongaro e Fabio Ramin. L'autore del libro, che raccoglie sue lettere e scritti dal 1971 al 1985, è Ezechiele Ramin stesso.
- "La casa bruciata" (diretto da Massimo Spano, con Giulio Scarpati, colonna sonora di Ennio Morricone, prodotto dalla RAI), film per la televisione del 1998 ispirato alla vita di Ezechiele Ramin.

Curiosita dal Web

Intervista a due miti del survival americano:

Tom Brown, Jr. e Larry Dean Olsen

www.hollowtop.com/spt_html/interview.htm

Ovviamente il survival è cosa ben diversa dallo scoutismo, ma questa risposta è interessante e, credo, applicabile anche per noi.

Che c'è nelle tecniche e nella vita survival che arriva fino al nocciolo delle persone e le aiuta a cambiare la loro vita?

Quando tornano a casa... i ragazzi si trovano bene più o meno con tutti. Non sono più dipendenti da pochi amici e sempre e solo quelli. Sono persone indipendenti e possono scegliere in base a chi sono LORO, non quello che la massa vuole che facciano. Non so se questo risponde alla domanda o no, ma è quello che vedo.

Don Claudio Barboni
Assistente Nazionale Rover
claudiobarboni@hotmail.com

Per sapere dove ci troviamo analizziamo il termine santità:

Il termine:

1. In A.T. santità è riferito esclusivamente a Dio
2. Il senso figurato è "separato da", "recinto intorno in cui appena si percepisce cosa vi è al di là". Quindi in A.t. santo significa separato, diverso, Altro per eccellenza
3. In N.T. passaggio da santità come separazione a partecipazione alla vita di Dio.
4. Vivere la vita di Dio, esserne partecipi.

Santità quindi come cammino dietro a Gesù, che ci fa conoscere il Padre e ci immette nella Sua vita. Diventa il "farsi Cristi", cioè pieni della vera umanità di Gesù, per essere santi: partecipare alla vita divina, quella di Dio attraverso la vita nel quotidiano.

Santità

1. Nel Padre Nostro il senso di "sia santificato il tuo nome" diventa quindi "che ogni cosa, ogni giorno, venga riconosciuto come tuo, tuo segno, che ti si prenda sul serio nella piccolezza – grandezza di ogni giorno.
2. "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità così universale e diffusa, è promosso anche nella società terrena un tenore di vita più umana" (VATICANO II); santità quindi che agisce incarnata nella vita.
3. "Sarà una santità necessariamente non clamorosa, non conclamata, a volte nemmeno riconosciuta, ma una santità luminosa e trasparente, capace di lasciare intuire il volto di Cristo in cui traspare la gloria e la santità di Dio e lo si conferma presente in tutto. Attraverso una presenza discreta, umile, ma coraggiosa, capace di conservare la vita e la speranza di vita". (C.M. MARTINI)

La strada di santità che il Signore c'invita a percorrere è la riscoperta dei talenti che lui ha posto in ciascuno di noi, lui stesso ci aiuta a metterli a frutto pienamente.

DAL VANGELO DI MATTEO (MT 25, 14-30)

Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Santità è essere alla riscoperta dei talenti ricevuti (interiorità, povertà, umiltà, gratuità, semplicità e discrezione), è fare tutto con il Signore per non perdere la gioia e vivere il momento presente colmandolo d'amore.

"Stiamo entrando in un periodo di esilio per ritrovare il senso dell'interiorità e della povertà. Il popolo di Israele diceva di non avere né città santa, né tempio, né profeti, né sacerdoti. Bisogna diventare più semplici e discreti. Il Dio della Bibbia è il vero Dio e forse ce ne siamo dimenticati.
La nostra chiesa, ad esempio, aveva tutto: personale, prestigio, potere, finanze, chiese, sacerdoti, suore, seminaristi. Forse il Signore vuole che impariamo a non fare niente senza di lui e forse, prima di capire questo, dobbiamo trascorrere un certo periodo di povertà. Non è facile, ci sono tante sofferenze e strappi ma è un cammino pasquale.
La chiesa si deve imporre nella società con la qualità della sua vita interiore, non con la quantità; con la testimonianza, con il messaggio, con l'impegno per i poveri. Tutto il resto è decorativo.
Penso che stiamo andando verso questa strada, contro la nostra volontà, perché non è facile.
Quando si hanno troppi mezzi, si perde la gioia e ci si affida ai calcoli."

Intervista data nel 1998
dal Card. Danneels di Malines, Belgio

"In carcere tutti attendono ad ogni istante la liberazione, ma io mi sono detto, mentre mi stavano accompagnando, che era un'illusione sperare di tornare a Roma e di fare un lavoro importante perché la cosa più probabile, nelle condizioni in cui mi trovavo, era che sopraggiungesse la morte.
Decisi quindi che non avrei aspettato, che avrei vissuto il momento presente e che lo avrei colmato di amore."

Card. F.X.N. Van Thuan

Dio si è fatto nostro compagno di viaggio in Gesù. Ci chiede di porre la nostra fiducia in Lui per camminare sereni sulle strade della vita. Dio è solidale con noi e veglia sui nostri passi sempre. Anche a te lui fa la stessa proposta fatta ai discepoli in Galilea: ***"Vieni e seguimi"***
Cosa farai? Quale sarà la tua risposta?
Tu cosa sei disposto a fare per la felicità degli altri? Hai mai pensato che sono le tue decisioni a disegnarti il futuro? Che futuro vuoi?

Un'estate diversa in Giordania, tra i profughi di Al Mafraq (nord Giordania): cittadina del nord della Giordania. Situata a pochi chilometri dal confine siriano, dallo scoppio della guerra ha visto triplicare la sua popolazione (da 80 mila a 210 mila abitanti!), perché porta d'ingresso in Giordania dei profughi siriani (quasi un milione ha trovato rifugio qui in 4 anni).

Elisa di Treviso (23 anni) racconta in breve la sua esperienza in questo campo profughi:
"Quello che più mi ha colpito delle visite alle famiglie di profughi siriani è la loro accoglienza, quella che loro definiscono come «arabic hospitality». Non volevo dare l'idea della turista curiosa, ma allo stesso tempo questo è ciò che sono: una giovane europea distante anni luce dalle tende sporche e soffocanti di Al Mafraq. Queste famiglie invece ci hanno accolto sorridenti, offrendoci del the e porgendoci i loro migliori cuscini. Hanno raccontato, ci hanno trascinato con loro in un'odissea di dolore e fatica. Ci hanno insegnato a vedere il mondo e la nostra vita con occhi diversi. "

"Le grandi opere nascono dal silenzio" (Guardini), l'efficacia nasce dalla gratuità. Le opere, prima di essere 'gestite', devono essere 'gestate'. La santità deve perciò ispirare permanentemente ogni nostra azione. Bisogna capire, seguendo San Paolo, che la gloria viene dalla croce, che la 'forza' dell'agire cristiano nasce dalla 'debolezza' della dedizione.
La santità è che a ciascuno è chiesto di fare "la volontà di Dio come in cielo così in terra", ciascuno dunque in ciò e per quanto gli è chiesto (Mt 6,10).

Buona Strada di Santità! (BSS)

Gipo Montesanto
gipo.montesanto@gmail.com

Una promessa, tante promesse...

In chiusura di questo triennio, mi è toccato parlare di Santità, proprio come farebbe un Capo Clan ai suoi rover. Dopo i primi 2-3 svenimenti a causa della mia inadeguatezza sull'argomento, ho pensato che avrei dovuto scrivere quest'articolo raccontando un'unica parola, forse la parola più bella di tutto lo scoutismo. Questa parola è: **PROMESSA.**

«Una Promessa è più salda di una Speranza, anche se non è reputata così tanto»[1]

Nella nostra era ipertecnologica e sempre interconnessa, se davvero viviamo in un mondo liquido, dove tutto cambia continuamente e la consistenza e la durata delle cose sembrano perdersi e svanire, forse la promessa è uno dei pochi modi che abbiamo per far esistere qualcosa.

Hannah Arendt, pensando alla condizione umana contemporanea, proponeva come «rimedio alla imprevedibilità della sorte», alla caotica incertezza del futuro, proprio la facoltà di fare e mantenere promesse.
Perché in ebraico parlare e promettere si dicono allo stesso modo: una parola che non è una promessa diventa in fretta menzogna, inganno[2].

In effetti, una delle definizioni più belle per uno scout, quella che ripeto più spesso a tutti è:
una persona capace di mantenere la parola data.

1 Così scriveva la poetessa Emily Dickinson nella lettera a un'amica.

2 Chiara Giaccardi su RAI Radio 1, Pensiero del giorno - Puntata del 14 giugno 2014.

La **promessa** è anche una cura contro uno dei grossi mali di oggi: il male **dell'individualismo**. Infatti, ogni promessa che facciamo è un gesto di relazione, che ci fa impegnare verso qualcuno, verso un "altro" e così ci fa diventare fedeli, nonostante tutti i nostri cambiamenti e contraddizioni, che sempre ci appartengono.

Non solo, nel momento in cui ci **impegniamo** con altri, diamo forma a noi stessi; stiamo costruendo un'identità che non evapora alla prima difficoltà, che non è schizofrenica e camaleontica[3], che ci fa avanzare con unità nel nostro cammino della vita, che ci rende riconoscibili nel nostro stile scout, ma anche capaci di riconoscere.

Ma la promessa è **relazionale** anche in un altro senso, un senso di reciprocità: l'altro non è solo il destinatario, ma il custode delle mie promesse. Questo significa che avremo sempre un aiuto a mantenerle, e questo sarà sempre un sostegno all'identità che stiamo costruendo, di cui a volte proprio l'io è il primo nemico[4].

È **un'alleanza** dove chi fa e chi riceve la promessa si aiutano a vicenda anche a rinnovare le motivazioni che hanno portato a pronunciare quella promessa, anche quando le circostanze cambiano.

È un **patto** che aiuta a liberarsi dai tanti condizionamenti che continuamente ci spingono di qua e di là, a scegliere una direzione e decidere di portarla avanti, riuscendo quindi a dare valore alla parola data.

È la condizione della **responsabilità**, del riuscire a realizzare qualcosa che dura, della vita insieme e dell'Intereducazione, come diciamo noi Scouts d'Europa. È la radice di una enorme speranza che non sarà mai pura illusione ma che invece ci rende capaci di enorme fiducia.

Promessa è anche una parola che ci rende **degni del Paradiso**. È una parola che anticipa un futuro, sostenuta dalla grande promessa di salvezza nella quale confidiamo.
Fino all'ultimo, perché anche «*La morte è l'ultima impresa rischiosa che l'uomo affronta, guidato da Cristo verso la grande promessa*» (Guardini).

Detto questo non mi resta che salutare tutti i lettori di CdM che fino ad oggi hanno letto i miei articoli. Lascio questo servizio come Commissario Nazionale della Branca Rover felicissimo di aver avuto anche questo incarico all'interno della rubrica "Treppiedi una proposta". Devo dire che scrivere per CdM è stato sempre un piacere, oltre che un grande onore. Sì, mi sono proprio divertito a farlo! E sicuramente ho anche imparato tanto, per le tante volte in cui mi sono messo a studiare per scrivere sempre meglio e con degni contenuti. La cosa più bella? Immaginare i volti delle Scolte e dei Rover che avrebbero letto l'articolo! Buona Strada ragazzi, non so se ci rincontreremo da queste parti ma per adesso vi saluto con un grosso abbraccio.
Vi voglio però fare anche io una promessa: ognuno di voi è un capolavoro e vi prometto che sarete grandi uomini e grandi donne.
Ne sono certo!

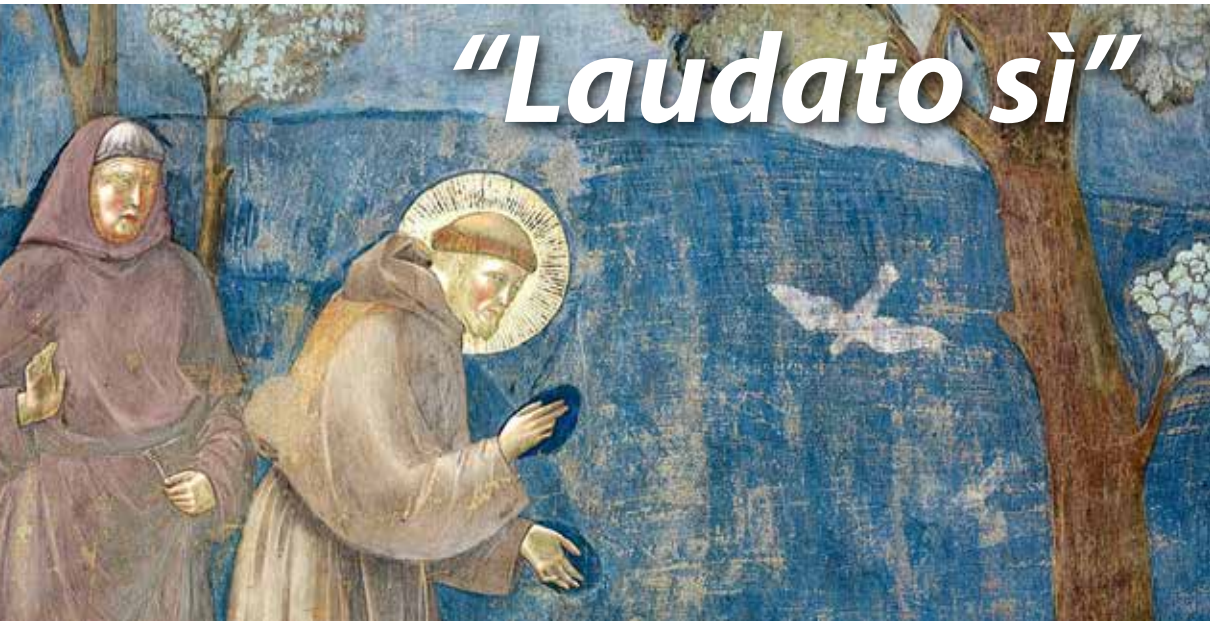
Gipo Montesanto
Commissario Nazionale Rover (2009 - 2015)

3 "Parole dell'umano" - Promessa; sul sito www.firenze2015.it, dedicato al convegno sul nuovo umanesimo.

4 idem

Massimo Pirola
massimo_pirola@hotmail.com

"Laudato sì"



Sui giornali, in televisione e perfino nei bar sembra che non si parli d'altro: più delle partite di calcio del fine settimana, più del tempo che fa nei prossimi giorni, il vero argomento di discussione è ormai uno solo… la crescita del PIL, ovvero uno degli indicatori generalmente considerati per determinare la ricchezza di un Paese! Una crescita tanto desiderata, quanto deludente soprattutto negli ultimi anni, almeno per quanto riguarda l'Italia e il Vecchio Continente.

Ma abbiamo proprio bisogno che il PIL continui a crescere all'infinito? Abbiamo veramente bisogno che nel nostro Paese vengano vendute sempre più auto, vestiti e cibo? Eppure i risultati di questo modello economico, volto alla crescita senza misura, sono sotto gli occhi di tutti: il diritto al cibo e all'acqua non è garantito per tutti, in Italia e nel resto del mondo, anche se lo spreco di alimenti è un tema all'ordine del giorno (sulle nostre tavole, nei supermercati). Le nostre ricche società non sono neppure in grado di evitare le discariche e l'inquinamento ambientale di terra, acqua, aria.

Forse… il modello da seguire potrebbe essere un altro? Forse andrebbe promosso un diverso paradigma di esistenza, una "decrescita" educativa delle ricchezze per chi ha obiettivamente troppo, all'insegna della ridistribuzione dei beni? Chi avrebbe il coraggio di sovvertire la nostra società e additare la sobrietà come valore universale?
Una voce contro corrente è quella del nostro Papa: ripartendo dalle basi, dalla umile terra, ha preso il nome di San Francesco e ha dedicato la sua recente Enciclica "Laudato sì" alla cura della nostra casa, dei beni di cui Dio ci ha resi custodi.

"San Francesco è il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani.

Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati"

(paragrafo 12 dell'Enciclica)

DATI DEL LIBRO

Titolo Laudato sì, *Enciclica sulla cura della casa comune*

Editore Libreria Editrice Vaticana,

Anno 2015

Pagine 192

Prezzo 4,00 euro

Ulteriori informazioni
L'Enciclica è scaricabile gratuitamente in formato pdf dal sito del Vaticano.

Per noi Scout d'Europa San Francesco è un modello di riferimento: è bellissimo che sia stato scelto come patrono per le nostre Coccinelle e i nostri Lupetti.

Vorremmo diventare Santi come lui, imparando anche noi a "predicare" agli animali e ad entrare in dialogo diretto con la natura. Il Papa nella sua enciclica ci invita a riflettere su quello che sta accadendo alla nostra "casa comune", entrando molto nel dettaglio dei cambiamenti ambientali che sono in atto.

Di seguito propongo solo alcuni passaggi dell'Enciclica, che vi consiglio di leggere per conto vostro o di trattare insieme alla vostra Capo Fuoco o al vostro Capo Clan per un ciclo inchiesta-capitolo-impresa. Credo che questa Enciclica scontenti molti potenti (quelli dei profitti a ogni costo, quelli delle Terre dei Fuochi campane), ma rende felici noi Scout d'Europa: ora tocca a noi dare avvio all'onda di cambiamento nelle nostre scelte quotidiane, nel nostro servizio, nelle nostre famiglie.

Fare lo zaino e partire per il campo mobile ci insegna il valore dell'essenzialità e della capacità di accontentarsi di quanto ci viene offerto lungo la strada. Questo è per noi l'impegno per raggiungere santità: vedere nella natura l'opera di Dio.

Inquinamento e cambiamenti climatici

"L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi"
(paragrafo 20 dell'Enciclica).

La questione dell'acqua

"L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. […] E' prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo"
(paragrafo 28 dell'Enciclica).

Perdita di biodiversità

"Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante"
(paragrafo 35 dell'Enciclica).

Elena Pillepich
elena.pillepich@virgilio.it

BEATI VOI

LA2 RE2 RE LA2
Beati gli umili di cuore, a loro darò il mio regno.
RE2 RE SI- MI
Beati, saranno gli afflitti perché io li consolerò.
LA RE SI- RE MI RE MI
Beato chi ha fame di giustizia, perché io lo sazierò.
LA RE SI- RE MI
Beati a voi tutti miti, perché vostra sarà la terra.

LA DO#-
Beati voi che lavorate, nel mio regno con amore
RE LA SI- RE MI RE MI
Rallegratevi, esultate, nei cieli ricompensa vi darò.
LA DO#-
E se per questo soffrirete e insulti avrete a causa mia
RE LA MI RE LA
Rallegratevi e gioite, io sarò con voi.

Beati i misericordiosi, avranno la misericordia
Beato chi ha il cuore puro, perché vedrà il mio volto.
Beato chi opera la pace, si chiamerà figlio di Dio
Beati i perseguitati, di essi è il regno dei cieli.

Beati voi che lavorate…
Rallegratevi e gioite,
io sarò con voi (2x)

"Il cammino verso la santità è fatto di piccoli passi".

(Papa Francesco 19.11.2014)

"Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi e amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa e artefici di pace" ".

(Giovanni Paolo II, Messaggio XV Giornata Mondiale della Gioventù)

Se vi chiedete come mai ci è venuto in mente di preparare un numero di CDM sulla SANTITÀ e cosa c'entra la santità con voi, una prima risposta sicuramente la avete letta nelle parole di San Giovanni Paolo II pronunciate alla XV GMG riportate qui a sopra. E se poi avete ancora qualche dubbio andate a leggervi il discorso pronunciato da Papa Francesco all'Udienza Generale del 19.11.2014. Papa Francesco ci parla della vocazione universale alla santità:

"Ora ci domandiamo: in che cosa consiste questa vocazione universale ad essere santi? E come possiamo realizzarla? Innanzitutto dobbiamo avere ben presente che la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. Nella Lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsi in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che viene offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano."

Naturalmente il discorso di Papa Francesco è molto più lungo e molto bello, cercatelo in internet e leggetelo in clan o in fuoco. Parlatene insieme, cercate di capire che significato ha per ciascuno di voi la santità, e provate a trovarne il valore.

Per aiutarvi in questo vi segnalo ancora un bellissima testimonianza su come si possa diventare santi. Conoscete S. Domenico Savio e don Bosco? Sicuramente ne avete almeno sentito parlare…

Nella prima domenica dell'aprile del 1855 don Bosco fece una predica ai suoi ragazzi parlando della santità. Qualcuno arricciò il naso. Domenico Savio invece ascoltò con attenzione. Man mano che don Bosco procedeva con la sua bella voce calda e persuasiva, gli sembrava che la predica fosse fatta solo per lui. Da quel momento Domenico cominciò a sognare e il suo sogno fu la santità.

Il 24 giugno era il giorno dell'onomastico di don Bosco. Si fece grande festa all'oratorio, come tutti gli anni. Don Bosco, per ricambiare l'affetto e la buona volontà disse: *«Ognuno scriva su un biglietto il regalo che desidera da me. Vi assicuro che farò tutto il possibile per accontentarvi.»*

Quando lesse i biglietti, don Bosco trovò domande serie e sensate, ma trovò anche richieste stravaganti che lo fecero sorridere: qualcuno gli chiese 100 Kg di torrone "per averne per tutto l'anno". Sul biglietto di Domenico Savio trovò 5 parole: *«Mi aiuti a farmi santo?»* Don Bosco prese sul serio quelle parole. Chiamò Domenico e gli disse: *«Ti voglio regalare la formula della santità. Eccola:*

1. *Allegria. Ciò che ti turba e toglie la pace non viene da Dio.*
2. *I tuoi doveri di studio e di preghiera. Attenzione a scuola, impegno nello studio, impegno nella preghiera. Tutto questo non farlo per ambizione, ma per amore del Signore.*
3. *Far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se costa sacrificio.*

La santità è tutta qui.»

Elena Bratti
br.elena@libero.it

"Da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza"

[Papa Francesco]

Mammadù, Ali, Gigi, Alim sono alcuni dei nomi dei ragazzi che abbiamo conosciuto durante la "Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato" presso il centro d'accoglienza Acisel di Roma, un incontro che ha dato nuovo impulso alle nostre vite quotidiane.

Facciamo un passo indietro...
Il nostro Fuoco quest'anno ha deciso di affrontare alcuni temi d'attualità volti all'accoglienza e all'incontro con l'altro, approfondendo ciascuna tematica attraverso il capitolo e l'inchiesta.
Il primo tema che abbiamo affrontato è stato quello dell'immigrazione e dopo esserci documentate sull'argomento, consultando articoli di giornale, leggi e libri di storia, abbiamo elaborato un questionario che è stato poi compilato da amici, parenti e conoscenti. In seguito è venuto per noi il momento di metterci in gioco in prima persona e conoscere più da vicino questa realtà, perciò il 18 Gennaio con una parte del Fuoco ci siamo recate presso il Centro Acisel che opera nel sociale con attività rivolte all'assistenza e all'integrazione degli immigrati.
Dopo un primo momento d'imbarazzo sia da parte nostra, dovuto probabilmente alla presenza di soli ragazzi, ma anche da parte loro, poiché siamo state viste come le ennesime estranee venute lì per fare domande, abbiamo rotto il ghiaccio presentandoci noi per prime e spiegando la motivazione dell'incontro.
Tutte le nostre preoccupazioni sono passate in pochissimo tempo, infatti i ragazzi si sono dimostrati molto cordiali, raccontandoci con estrema tranquillità e semplicità le loro storie ed esperienze di vita.

Davanti ai nostri occhi avevamo molti ragazzi di differenti etnie, religioni ed età ma nel profondo delle loro storie si potevano sentire gli stessi sentimenti di ansia, angoscia, paura, ma soprattutto VOGLIA DI VIVERE.
Guerre civili, persecuzioni politiche e religiose hanno spinto questi ragazzi, alcuni anche più piccoli di noi, a scappare dalla propria Nazione, lasciando le proprie famiglie alla ricerca di un futuro migliore. Giovani che dopo lunghi ed estenuanti giorni di viaggio via terra e per mare, rischiando più volte di morire, soffrendo la fame e la sete, sono arrivati nel nostro Paese. Qui, in Italia, come ci ha raccontato uno dei ragazzi non si aspettavano di trovare "il paradiso o il paese dei balocchi, ma sicuramente una possibilità di VITA".
I ragazzi hanno risposto a quasi tutte le nostre domande rendendo la conversazione molto attiva e dinamica. Ci hanno raccontato del fatto che l'integrazione è difficile soprattutto perché non conoscono in modo adeguato la lingua e vengono additati come *"stranieri"* o *"ladri di lavoro"* prima ancora di potersi presentare, del fatto che vorrebbero viaggiare per l'Europa in cerca di un lavoro stabile ma che le leggi attuali non lo permettono.
Durante questa chiacchierata sono state due le risposte che ci hanno colpito di più, la prima ci è stata data in risposta a questa domanda: *"Vi sentite a casa qui in Italia?"* da parte di un ragazzo il quale ha timidamente detto che l'Italia è diventata la sua casa poiché non può più tornare nella sua vera casa. La seconda risposta ci è stata data alla domanda: *"Adesso cosa farete?"* ed un ragazzo tunisino con voce tremate ci ha detto che senza un lavoro per mantenersi sente di sprecare la propria vita e che cercherà lavoro ancora un anno e se non dovesse trovarlo sarà costretto a tornare nel suo Paese.
Anche i ragazzi hanno posto a noi delle domande, volevano conoscere il nostro punto di vista sul tema dell'immigrazione, cosa pensavamo delle politiche messe in atto dal nostro Paese nei loro confronti e ci hanno posto una domanda fondamentale: *"Voi cosa farete in futuro? Emigrerete anche voi alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore?"*
Dopo aver fatto le foto di gruppo ed aver salutato, ci siamo fermate fuori dal Centro per pensare a quello che avevamo appena vissuto. Molte di noi avevano già un'idea su questo tema chi con una visione positiva chi con una visione negativa, ma quest'attività ci ha permesso di aprire gli occhi e la mente su di una realtà troppo spesso manipolata dai media.
Siamo uscite da quel Centro come Scolte totalmente diverse, con qualcosa in più nel cuore.
Abbiamo imparato a guardare oltre l'apparenza e i pregiudizi, ad amare il nostro prossimo ed il *"diverso"* come dovrebbe fare ogni BUONA CITTADINA ma soprattutto BUONA CRISTIANA.

Fuoco "Fonte Viva"
Gruppo Roma 4

Giacomo Giovanelli
cdm@fse.it

Dove lo trovi il tempo?

Occhio all'orologio! Quante volte lo abbiamo sentito dire? Rispondo per tutti: ABBASTANZA!

Spesso lo dicono i genitori, gli insegnanti, i responsabili e simili, ma cosa accadrebbe se a dirlo non fosse una persona o un orologio ma un campanile? Sarebbe strano certo…

Provate ad immaginare ora un luogo circondato da bianche mura dove il tempo è scandito dal rumore del lavoro quotidiano e dalla preghiera… Questo è quel che abbiamo provato noi membri della pattuglia "Pattuglia" durante la nostra prova per affrontare lo scoglio dell'irreligiosità per il Challenge di distretto. Le consegne erano chiare ma inusuali: "Riflettere attentamente sul senso del tempo, fare un'esperienza concreta del passare del tempo scandito dalla preghiera, trascorrendo una giornata all'interno di un monastero" Ad un primo sguardo sembrava un modo di veder le cose e di vivere molto diverso dal solito, ma senza preoccuparci troppo ci siamo incamminati. Una riunione di pattuglia per dare un nostro significato alla parola "Tempo", che sembra così grande e terribile, un paio di telefonate ed eccoci catapultati nel monastero cistercense di Casamari. Il monastero contava nove monaci effettivi e 5 novizi. Già dall'accoglienza ci siamo resi conto di esser entrati in una nuova dimensione, infatti il monaco incaricato di accoglierci non era presente, e così siamo stati catapultati in un batter d'occhio in un sereno silenzio. Dopo poco abbiamo compreso che l'unico modo per sopravvivere lassù fosse armarsi di pazienza, per rispettare e poi comprendere i ritmi del monastero. La vita per i Cistercensi che seguono la Regola Benedettina è all'apparenza semplice, il tempo della giornata è compreso e scandito dalla preghiera. Questo vuol dire che il nostro primo suono emesso al mattino è stato l'ufficio delle Letture alle 5:15 del mattino e l'ultimo la Compieta alle 21.00! Così è suddivisa completamente la giornata, l'ora Terza, la Sesta, la Nona, tutti momenti di preghiera comunitaria. Ogni mattina inoltre si ascolta una parte della Regola che

ricorda ad ognuno i propri doveri verso Dio e verso la comunità. Proprio fra queste "Ore" si svolge il secondo compito dei monaci: il lavoro. Appare strano vedere come per i monaci ed i novizi non ci fosse distacco tra il momento del Signore e le varie occupazioni della giornata; ad ognuno è affidato un compito nella gestione dell'orto, della cucina, degli animali, del magazzino, del vigneto, della scuola. A noi è capitato di ripulire il pavimento della Chiesa gotica di san Giovanni, imbrattato dalle candele della notte di Pasqua. Ci sembrava un servizio marginale, ma in questa occupazione i monaci che ci sono stati accanto ci hanno mostrato che non pensavano affatto di essere meno utili. Il motto "Ora et labora", che tanto spesso abbiamo sentito dire, fra quelle mura di mattoni umide ed antiche e i viali ricoperti di verde, aveva un vero significato. Non era necessario osservare spesso l'orologio per sapere che ora fosse, perché non c'era fretta per cui correre da nessuna parte! Certo, gli orari dei pasti erano rigidi e veloci (abbiamo cronometrato 15 minuti di pranzo!), anche i tempi per dormire erano a dir poco inusuali per noi, ma trovandosi in quelle situazioni capivamo che non c'era più alcun motivo di correre per scappare da qualche parte. Ogni attività aveva il suo tempo, si faceva tutto il possibile, poi al momento di pregare ci riunivamo tutti nell'abside della chiesa , su antiche sedie di legno a ringraziare il Signore. Non è stato quindi difficile trovare del tempo per fermarsi e riflettere. Abbiamo visto come il tempo trascorso fra quelle mura sembrasse diverso da quello esterno, come se fosse di migliore qualità. Lì abbiamo notato le grandi differenze dal "tempo" che immaginavamo noi e quello di lassù: in città eravamo stretti dai nostri impegni e preoccupazioni e la monotonia rendeva vuote alcune nostre giornate, più di tutto risaliva il timore della morte. All'interno del monastero abbiamo visto le nostre preoccupazioni a volte futili, abbiamo visto persone che con dedizione impegnano la propria vita sconfiggendo la routine comune. Solo alla fine abbiamo capito una parte del senso delle giornate dei monaci. Anche loro ripetono ogni giorno le stesse cose, ovviamente con una spiritualità molto diversa dalla nostra, ma questa rigidità dei loro giorni ha un senso: come insegna San Benedetto c'è bisogno che all'esterno tutto rimanga uguale perché qualcosa cambi nella nostra vita interiore. I monaci fanno questo, mantengono rigidamente lo stesso ritmo per tutta la vita, nello stesso luogo, così percorrono il loro cammino spirituale. È un modo di certo diverso dal nostro di affrontare il tempo, ma interessante e affascinante, soprattutto per noi che corriamo ogni giorno da un posto all'altro! Nel silenzio della nostra riflessione abbiamo scritto questo…

Preghiera sul tempo

O Santo Benedetto,
ispirandoci attraverso la vita dei monaci cistercensi,
insegnaci un po' della tua sapienza sul tempo.
Impedisci di farci cadere
nella noia ripetitiva della nostra routine,
ma permettici di trovare nel silenzio
la pace per continuare il nostro percorso.
Intercedi per noi affinchè,
come per la comunità di monaci,
non viviamo il tempo come una schiavitù,
ma come un dono da vivere a pieno;
per liberarci dalle nostre preoccupazioni
e ottenere un po' di questa serenità
nei pensieri, nei gesti e nelle azioni.
Sarà così una vita vissuta con coraggio tale
da vincere la paura e servire fino all'ultimo istante.

Alessandro
Clan Orsa Maggiore - Roma 2

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

Qualcuno mi dirà che stavolta vado fuori tema, che non sta a me o a CdM parlarne eccetera. Ma più tempo passa e più sono convinto che non si riesce a essere buoni Custodi del Creato, o dei propri diritti, senza custodire anche la capacità di leggere, scrivere, parlare e ascoltare ***adeguatamente****. Soprattutto perché, scusate la brutalità, se i numeri che leggerete sono fondati, il problema è grosso anche fra noi, sarebbe irrealistico pensare altrimenti.*

C'è analfabeta, e analfabeta.

Gli analfabeti *funzionali* sono persone che CdM saprebbero leggerlo ad alta voce, copiarlo altrove **e basta**. Non saprebbero capire il significato di un articolo, o riassumerlo a parole loro. Può trovarsi in questo stato sia chi non ha accesso a una scuola adeguata, sia chi non ha più scritto o letto una parola dopo esserne uscito (in quel caso si parla di analfabetismo di *ritorno*). Qualunque sia il motivo, le conseguenze pratiche sono le stesse (*link 1*): *"Un analfabeta funzionale apparentemente è autonomo, però non capisce una polizza assicurativa, non comprende il senso di un articolo, non è in grado di interpretare un grafico. Non è capace, quindi, di leggere e comprendere la società complessa nella quale si trova a vivere."*

Analfabeta? Chi, io?

Secondo diversi studi di Tullio De Mauro, e varie altre fonti nello stesso campo (*link 2 e 3*):

- Solo TRE ITALIANI SU DIECI capiscono davvero un testo di media difficoltà (altre fonti dicono uno su due, ma cambia poco).
- Solo DUE SU DIECI hanno le competenze minime «per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana».
- Gli universitari italiani sono in fondo a varie classifiche europee per competenze linguistiche e matematiche.
- C'è un incremento pauroso dell'analfabetismo di ritorno a partire dagli anni Novanta (anche grazie a troppi **abbandoni scolastici**).

Riassumendo a parole mie, con una provocazione costruttiva: **tu che stai leggendo**, *sei sicuro di essere immune da questo problema? E i tuoi compagni di Clan o Fuoco?*
Perché, se i numeri nazionali sono quelli, non è affatto da escludere che siano troppo alti **anche fra chi legge CdM**. O dovrebbe leggerlo. Appunto.

Questo è grave perché...

Sapevate che c'è chi, poiché "gli analfabeti funzionali sono anche degli inesorabili e miopi egoisti", ragiona dell'abolizione del suffragio universale (*link 4*)? Certo, quella è un'assurdità, ma perdere la capacità di lettura significa perdere la capacità di essere buoni cittadini. Civismo e Custodia del Creato a parte, capire e saper usare *davvero* l'Italiano è indispensabile per studiare qualsiasi altra cosa dall'aritmetica alle lingue, nonché per trovare più facilmente lavoro. Secondo uno studio americano (*link 5*), i figli di genitori con al massimo il diploma hanno opportunità paragonabili a quelle dei figli di laureati, se a casa hanno più libri possibile da leggere!

Diceva Don Milani che *"L'operaio conosce trecento parole, il padrone tremila. Ecco perché lui è il padrone"*. Oltre a questo, chi non conosce bene la propria lingua vive vittima di equivoci mostruosi. Per esempio, e sempre in spirito di costruttiva provocazione...

NO, TU NON HAI DIRITTO ALLA TUA OPINIONE!

Probabilmente avrete già sentito, perché passa su Facebook almeno una volta l'anno, che in Italia ci sono seicentomila auto blu. Che ne pensate? È giusto o è una vergogna? In realtà, qualunque opinione abbiate in materia, non avete il diritto di averla. Perché è assolutamente impossibile che quel numero sia giusto. Fatevi due conti, e scoprirete perché. Quello di avere un'opinione è uno dei diritti più fraintesi che esistano. Quello che effettivamente esiste, e va difeso a oltranza, è solo il diritto *a non essere puniti automaticamente*, solo perché si ha una certa opinione. Non esiste affatto, invece il diritto che la propria opinione sia presa sul serio, con la stessa dignità delle altre, a priori. Nè quello di scambiare opinioni con fatti, o di avere opinioni su fatti falsi (NB: sto parlando di opinioni, non di Fede, che è tutt'altro discorso!). Ma la confusione in materia è proprio una conseguenza del fatto che troppe persone non conoscono davvero la *definizione stessa* di "diritto" e "opinione". Oppure, in casi come quello delle auto blu o degli immigrati (*link 6*), che non fanno un paio di divisioni prima di farsela, un'opinione. Il diritto di avere un opinione va insieme al dovere di conoscere la propria lingua, altrimenti è quasi impossibile da esercitare.

La soluzione?

Leggere e far leggere sempre. Anche insieme.

Il diritto di avere un'opinione ce l'abbiamo **tutti**! Quindi abbiamo anche il dovere di mettere (metterci) tutti in condizione di esercitarlo. Capire adeguatamente l'Italiano è una condizione non sufficiente, ma necessaria, per lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Ma questo **non** significa mica prendersi una laurea in Lettere, possono arrivarci tutti. Sul serio! Basta leggere: va bene tutto, pure il Trono di Spade o tanti fumetti, purchè lo si faccia regolarmente! Clan, Fuochi e pure Riparti devono mostrare a tutti, **al di fuori** da Inchieste e altre attività del genere, che leggere e scrivere è un piacere, non una cosa da sfigati.

Come? Si possono fare concorsi di scrittura, discussione di libri, book-crossing e tanto altro: qualcuno già lo fa? Fateci sapere!

Link utili

1. **Wired: I nuovi analfabeti: usano Facebook, ma non sanno interpretare la realtà**
   http://www.wired.it/play/cultura/2014/04/11/nuovi-analfabeti-usano-facebook-ma-non-sanno-interpretare-la-realta/
2. **"Sette italiani su dieci non capiscono la lingua"**
   www.corriere.it/cultura/11_novembre_28/di-stefano-italiani-non-capiscono-la-lingua_103bb0fa-19a8-11e1-8452-a4403a89a63b.shtml
3. **Il rapporto sulla lettura deve farci paura**
   http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2014/03/21/perche-il-rapporto-nielsen-sulla-lettura-deve-farci-paura/
4. **Analfabetismo funzionale e suffragio universale**
   http://news.you-ng.it/2015/04/14/analfabetismo-funzionale-e-impossibile-alternativa-al-suffragio-universale/
5. **Books in home as important as...**
   www.sciencedaily.com/releases/2010/05/100520213116.htm
6. **"Italiani popolo più ignorante d'Europa. E vivono in un mondo pieno di immigrati e musulmani che non esistono"**
   http://munafo.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/10/29/gli-italiani-sono-il-popolo-piu-ignorante-deuropa/

Lorenzo Salce
lorsalce@tin.it

Siate Preparati: anche sulla neve.

Fattori di sicurezza per la preparazione del Campo Mobile Invernale in ambiente montano.

Il CM Invernale è sicuramente una delle prove più difficili per chi lo vive in ambiente montano. Tutto si complica e diventa più difficile. I tempi, magari camminando sulla neve, si dilatano. Le cose da portare sono più pesanti e più ingombranti. Il CM Invernale richiede molte attenzioni, **specialmente se il percorso previsto è oltre una certa quota**. Sempre con la logica di cercare di evitare di infilarsi in situazioni poco piacevoli vogliamo proporre alcuni punti di attenzione.

Percorso: come sappiamo, in periodo invernale, le ore di luce si riducono drasticamente e camminare su un sentiero sconosciuto alla luce delle lampade frontali è un'esperienza piuttosto particolare. È quindi opportuno valutare molto attentamente i tempi di percorrenza, magari documentandosi chiedendo agli abitanti posto ed aumentando generosamente i tempi previsti.
In inverno, in montagna, non sono infrequenti nevicate che in una notte scaricano 50, 70 o più centimetri di neve. Aprirsi un sentiero, con zaino pesante, anche se dotati di racchette da neve e bastoncini, richiede tempi lunghi e molto dispendio di energie. Evitiamo, per quanto possibile, di percorrere sentieri ove la pendenza dei pendii che ci circondano sia elevata (gli addetti ai lavori dicono da 27° in su). In caso di neve abbondante, fresca o accumulata dal vento, aumentano le possibilità di distacchi del manto nevoso, le valanghe.
Elementi di criticità per quanto riguarda questo tipo di pericolo sono:

- precipitazioni nevose e sovraccarico;
- innalzamento termico;
- vento.

(Vista la vastità e la complessità dell'argomento si invita chi fosse interessato ad approfondire a documentarsi dai siti sotto evidenziati).
Avventurarsi in zone nelle quali vi sia anche una minima possibilità di distacco di valanghe è da sconsigliarsi decisamente. Gli specialisti si muovono in gruppi composti di pochissime persone. Ognuno ha tre dispositivi di sicurezza specifici: Pala – Sonda - ARVA che è un acronimo del termine francese *Appareil de Recherche de Victimes en Avalanche*, ovvero un apparecchio di ricerca persone travolte da una valanga.

La dotazione di tali dispositivi è decisamente improbabile per qualunque Clan/Fuoco!

progetto MontagnAmica
Desideri frequentare le sci in pista o fuori pista?
MONTAGNAMICA
CLUB ALPINO ITALIANO

Decalogo di base sulla sicurezza in ambiente innevato.

Per pura conoscenza…

…Durante alcuni seminari tecnici internazionali si è tentato di stabilire i tempi di spalatura di un metro cubo di neve e si è giunti ad un'allarmante classifica che così si riassume:

- Circa 10/15 minuti con la pala;
- Circa 25/30 minuti con una tavola da snowboard;
- Circa 60 minuti e più con la punta di uno sci tradizionale o una racchetta da neve (ciaspa);
- Circa due ore e mezzo con le mani guantate;
- Circa tre, quattro ore con le mani senza guanti.

Non ci dilungheremo oltre sul tema "valanghe", ma ci sentiamo di consigliare di starne il più possibile alla larga, magari scegliendo un percorso alternativo, magari a quota più bassa.
Altri elementi da tenere in considerazione preparando il Campo Mobile Invernale:

Abbigliamento

È evidente che le temperature basse richiedono indumenti isolanti, possibilmente traspiranti, in grado di garantire il mantenimento di una temperatura corporea "adeguata". Quindi la giacca a vento, il berretto, i guanti, gli SCARPONI devono essere adeguati all'ambiente nel quale ci si muove. Sempre per chi vuole approfondire… può esserci una notevole differenza tra la temperatura reale e la temperatura percepita.
A cosa si deve imputare questa differenza? Al cosiddetto "wind chill". In pratica all'aumentare della velocità del vento se percepisce una temperatura minore…

Attrezzatura

Occhiali da Sole: Se ci si muove in ambiente innevato è opportuno che ognuno ne abbia un paio di (meglio se "chiusi" ai lati e con il para-naso). Una giornata di sole su un terreno innevato può comportare un'esposizione importante di radiazioni luminose con il rischio di contrarre una congiuntivite. Una sola persona con una "buona" congiuntivite può rallentare l'intero gruppo.
Racchette da Neve, Sci e Bastoncini: Se si prevede di utilizzare questi attrezzi è consigliabile fare esperienza PRIMA di affrontare il nostro itinerario.
Ramponi, Piccozze, Corde ecc.: Pur non sentendoci di sconsigliare di dotarsi di tali attrezzi pensiamo di proporre una riflessione…

- Abbiamo la preparazione necessaria per affrontare un percorso nel quale siano necessari?
- Potrebbe essere opportuno affidarci a degli specialisti (guide alpine)?
- l'utilizzo di questi attrezzi implica tempi lenti e per un gruppo numeroso questo è un ulteriore complicazione.

Meteo: a maggior ragione vale quanto scritto negli articoli precedenti! Oltre ai bollettini tradizionali si deve far riferimento anche ai bollettini di neve e valanghe.

Fonti

1. **Area download di Montagna Amica e Sicura**
   www.montagnamicaesicura.it/italiano/documenti.html
2. **Sito del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.)**
   www.sicurinmontagna.it
3. **Sito valanghe ARPA Veneto (e analoghi siti per tutte le regioni montane)**
   www.arpa.veneto.it/neve_valanghe/it/html/index.php

Valerio Abbonizio
valerio.abbonizio.89@gmail.com

Twittiamo insieme

Cari followi,
per prima cosa, grazie per i vostri contributi per #SantitàCdM. Parlando di santità, l'immaginario collettivo passa, quasi istintivamente, alle immagini di statue di santi dalle espressioni sofferenti, alle processioni, e ai riti devozionali tipici delle nostre realtà. Ma allora che senso ha parlare di santità nell'ambiente digitale? Sembrerebbe quasi un paradosso visto il contenuto di molti siti e molte chat dove l'unico riferimento alla santità è rappresentato dall'emoticon.
Con questa piccola provocazione vorrei farvi riflettere su una cosa. Santità non significa per forza sacrificare la propria vita, non significa promuovere opere missionarie o la costruzione di centri per poveri, non significa vivere a tutti costi una vita di rinunce. La santità è qualcosa di molto più intimo, di molto più personale, qualcosa di molto meno "epico" ma non per questo meno impegnativo. Nell'ambiente digitale più che in altri, è difficoltoso intraprendere questa strada, ma armati di buona volontà e con l'aiuto di Dio, nulla è impossibile!

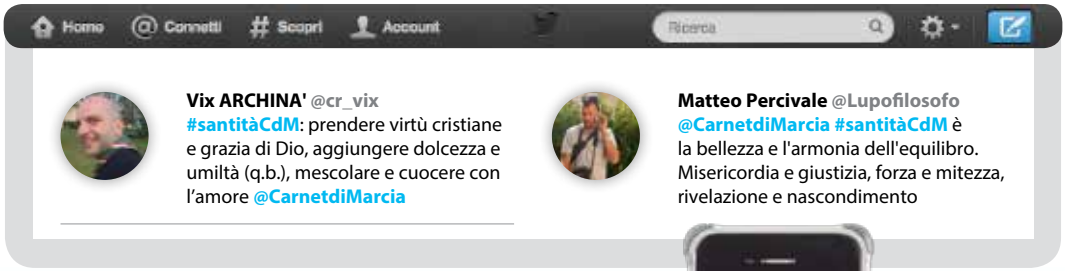
L'argomento che tratteremo nel prossimo numero è **GIOIA.**
Utilizza l'hashtag #GioiaCdM
e non dimenticare di menzionare
@CarnetdiMarcia nel tuo Tweet!

Curiosità dal web

Se volete documentarvi sulle vite dei santi vi consiglio questo sito: *http://www.santiebeati.it* Scoprirete che i santi non sono "alieni" ma sono stati essere umani proprio come noi, ma con la forza di compiere delle scelte e di percorrere la Strada verso la santità.

@CarnetdiMarcia

https://Twitter.com/CarnetdiMarcia



Suggerimenti per la lettura

La Pattuglia del Kraal è lieta di presentare:

LA FRECCIA ROSSA

1949: diario di un'impresa scout attraverso l'Europa

volume realizzato dal Clan ZENIT del Gruppo Agesci Busto Arsizio 3

a cura di Federica Frattini

(con il sostegno di Piero Gasinelli e Andrea Paladin)

Presentazione di **Federica Mogherini**
Vice Presidente della Commissione Europea

Con il Patrocinio dell'**Organizzazione Mondiale del Movimento Scout** – Regione Europa

Ci sono nella storia dello Scautismo Italiano eventi che rimangono nella memoria come pietre miliari, come esperienze uniche e irripetibili. La Freccia Rossa è sicuramente una di queste: la partecipazione di una trentina di Rover lombardi al World Rover Moot di Skjak, in Norvegia, nell'estate del 1949 assunse i toni eroici di un'impresa che oggi ha ancora tanto da dirci e da raccontarci.

CarnetdiMarcia
WhatsApp

Registra nella tua rubrica del telefono questo numero

366 423 6595

Usalo per inviarci i tuoi articoli da pubblicare nella rubrica **Vita da Rover e Vita da Scolta**, fotografie DI QUALITÀ che rappresentano un momento particolare delle attività scout, suggerimenti per approfondimenti che volete farci trattare all'interno della rivista, critiche migliorative… Insomma, tutto quello che riteni opportuno condividere con noi per far crescere LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA. **Attendiamo i tuoi contribuiti.**

David Giovannoli
davejovino@hotmail.it

ULM (GERMANIA) 13ª GARA CANORA

"È iniziata un'avventura" che ci ha visto, Clan San Giovanni XXIII e Fuoco Stella del Mattino del gruppo scout Polpet 1, partecipare alla 13° versione del concorso canoro di Ulm (Germania) il 28/02 proposto dalla KPE tedesca. Dopo i risultati ottenuti nel concorso nazionale "Chi ben Canta" organizzato dalla Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa, abbiamo deciso di provare l'ebrezza di portare la nostra musica anche all'estero, davanti a un pubblico nuovo e sconosciuto. Fin dalla preparazione il clima frizzante e di attesa lasciava trasparire la consapevolezza che, aldilà del risultato, sarebbe stata un'occasione di crescita e di confronto costruttivo per il gruppo. Di prove ce ne sono state tante e non sono mancati i momenti di difficoltà e paura ma tra uno scoglio e l'altro siamo partiti carichi e pronti, senza particolari aspettative con la sola voglia di cantare al meglio delle nostre possibilità ed ascoltare divertendoci insieme. Arrivato il grande momento, davanti a un teatro colmo di persone incuriosite non è stato facile nascondere l'agitazione e ricordarsi la parte giusta da cantare, ma è andata! Rincuorati e confortati dagli applausi siamo scesi dal palco contenti di aver portato a termine un obiettivo che sentivamo importante, le sensazioni provate in momenti del genere ti lasciano qualcosa che è impossibile da dimenticare proprio perché costruito insieme ad altre persone che ci hanno creduto con te fino in fondo. Lì sul palco non abbiamo solo cantato due brani preparati per mesi, abbiamo vissuto una comunità vera che speriamo di riuscire a portare agli altri a casa. È stata un'esperienza emozionante e formativa che ci ha messo alla prova nell'accoglienza verso testimonianze di gruppi

e cori provenienti da tutta Europa in un'occasione unica di confronto e ascolto reciproco. Una manifestazione nella quale la musica è diventata mezzo di espressione e unione armoniosa di diversità e tradizioni, dai brani scherzosi e leggeri a pezzi tecnicamente elaborati eseguiti per la maggior parte da giovani. In un contesto di crisi e scetticismo questi eventi non danno solo speranza alla musica amatoriale in ambito giovanile ma offrono possibilità di scambio e incontro tra culture che troppo spesso non comunicano se non diplomaticamente: la musica diventa il linguaggio comune, capace di superare ogni barriera geografica e di veicolare messaggi universali.

Giorgio Sclip
jepotex@yahoo.it

Riflettendo sulla Santità...

Vuoi essere un grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà.

Sant'Agostino

Esercitate la carità, esercitatela con entusiasmo: non fatevi chiamare due volte, siate solleciti. Interrompete qualsiasi occupazione, anche santissima e volate in aiuto dei poveri.

Giuseppe Benedetto Cottolengo

Tra il libro del Vangelo e i santi c'è tutta la differenza che corre tra la musica scritta e la musica cantata.

San Francesco di Sales

Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale.

Lorenzo Milani

I santi sono peccatori che continuano a provare

Robert Louis Stevenson

Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile.

San Francesco d'Assisi

Non si può essere mezzo santo. O si è un intero santo o non lo si è.

Santa Teresa di Lisieux

Senza di me non potete fare nulla

[Gv. 15,5]

Ragazzi, giovani, fate della vostra vita un dono. Credete nelle vostre tante capacità: potete cambiare il mondo! Non dite mai "ormai", "ormai è troppo tardi…", non dire mai "Non sono capace…" o "Non sono all'altezza…". Le parole "ormai", "non sono capace" non devono esserci sulle vostre labbra. Non basta essere "ammiratori" di Cristo, ma si deve diventare "imitatori": dovremmo ogni tanto dirci "Vorrei essere come Gesù!". Sicuramente voi ragazzi avete dei modelli che imitate: qualche calciatore… qualche attore o cantante o qualche personaggio di reality o dei cartoni animati… Aggiungo: ragazzi, siate santi! È questo il vostro destino: la santità ovvero diventare amore e non semplicemente amare. E questo è anche il destino delle nostre comunità cristiane. Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità. La santità consiste nello stare molto allegri. E allora, ragazzi, siate allegri, di quella allegria vera che viene da Gesù, di quella allegria che significa volere il bene del proprio amico o della propria amica

Anonimo